

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374
 Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374
 Provenzano: Giorgia
 ammetta il fallimento

NICCOLÒ CARRATELLI - PAGINE 6 E 7

Giuseppe Provenzano

“Prenda atto del suo fallimento Stop alla cooperazione con Tel Aviv”

Il responsabile esteri del Pd: “La sudditanza a Trump è ormai un peso politico insostenibile”

Giuseppe Provenzano

Deputato Partito democratico

Con Netanyahu
 non è più tempo
 di parole
 Servono i fatti
 Sanzioni e revoca
 degli accordi

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
 ROMA

Peppe Provenzano, deputato e responsabile Esteri del Pd, cosa si aspetta da Giorgia Meloni oggi in Parlamento?

«Un'assunzione di responsabilità per la crisi in cui è precipitato il governo dopo la batosta subita al referendum. Fin qui lei ha cercato capri espiatori, non è stata coraggiosa. Vorrei ascoltare finalmente un discorso di verità».

Per dire cosa?

«Per prendere atto del suo fallimento strategico, del fatto che la sudditanza a Trump è ormai un peso politico insostenibile e un danno evidente per l'Italia».

Ha preso un po' le distanze con la nota di Palazzo Chigi sulla guerra in Iran?

«Non direi, c'è stata una condanna del regime di Teheran, ma nessuna condanna esplicita di Trump e Netanyahu e della loro guerra illegale. Ma è comprensibile, visto che Meloni ha candidato al Nobel per la pace chi ha minacciato di far scomparire un'intera civiltà. Quando si arriva a questo abisso, il mondo ha già perso e la sconfitta morale è stata inflitta da Trump, nel silenzio di Meloni».

Quindi, il tentativo della premier di aggiustare la linea non può funzionare?

«Mi pare tardi per un cambio di immagine, la sua vicinanza a Trump non è occasionale, lo ha confermato oggi (ieri, ndr) il vicepresidente Vance: è ideologica. E a pagarne il prezzo è l'Italia, con la crisi energetica e le conseguenze economiche delle guerre commerciali. Trump è al minimo dei consensi nella storia della democrazia americana, l'unico luogo dove ha ancora un consenso elevato è il Consiglio dei ministri italiano».

Il ministro Crosetto dice che qualunque altro governo non avrebbe potuto fare diversamente sulle basi americane.

«Nessuno ha mai chiesto di stracciare i trattati internazionali o di rompere l'alleanza con gli Stati Uniti. Sulle basi militari abbiamo chiesto un atto politico: escludere che anche in futuro possano essere usate per aiuti diretti o indiretti a una guerra criminale. È mancata e manca una critica netta all'idea del mondo che Trump sta imponendo, basata sulla legge del più forte e sul caos. A Crosetto forse è sfuggito un particolare».

Quale?

«Rispetto ai governi passati, Trump ha terremotato il mondo e le relazioni transatlantiche. Crosetto ha detto che Trump avrebbe bisogno di buoni consiglieri, io direi che gli Usa hanno bisogno di buoni amici, capaci di dire la verità, che Trump è una sciagura». **E Netanyahu che continua a colpire in Libano? Lì una condanna di Meloni è arrivata.** «Su Netanyahu il tempo delle parole è scaduto da un pezzo.

Non basta convocare l'ambasciatore israeliano. Servono azioni concrete. Cos'altro deve accadere perché l'Italia si unisca ai Paesi europei che chiedono sanzioni contro il governo israeliano e lo stop all'accordo di associazione tra Israele e Ue? E per sospendere il memorandum di cooperazione militare con Israele? Poi è paradossale sentire invocare l'intervento dell'Onu per tutelare i caschi blu in Libano, dopo che hanno delegittimato le Nazioni Unite con la penosa partecipazione al Board of peace di Trump».

Ma la politica estera non era il terreno su cui Meloni ha fatto meglio fin qui?

«In questi anni è stato il principale terreno di propaganda del governo, con il presunto protagonismo dell'Italia, ma oggi è causa profonda della crisi politica che sta attraversando. L'Italia è stata storicamente in prima fila per l'integrazione europea, oggi, invece, con Meloni è nelle retrovie a frenare, a braccetto con Orban, difende il diritto di veto, causa dell'immobilismo dell'Unione. In tutto il mondo le destre, anche quella italiana, hanno raccolto consensi promettendo ordine e stabilità, mentre sono ovunque i principali agenti di caos».

Però Meloni rivendica spesso la stabilità come un risultato in sé, per la percezione all'estero e sui mercati.



«È una stabilità di potere, fine a se stessa, senza benefici per gli italiani. Crescita zero, salari fermi, crollo della produzione industriale, crisi del welfare. E le riforme istituzionali su cui puntavano, in un modo o nell'altro, sono tutte naufragate. Oggi arriva in Parlamento con un bilancio fallimentare e un governo travolto dagli scandali».

Può farsi forte del fatto che, ad oggi, non c'è un'alternativa di governo pronta, o no?

«Il fronte progressista si è già unito nelle elezioni regionali e in molte battaglie politiche, fino al referendum. Più passa il tempo e più mi sembra chiaro che noi siamo più compatti di loro. Ora la giusta risposta da parte nostra al voto del referendum è l'apertura di un percorso per un programma partecipato. Un'idea di Europa che esprima alterità a Trump, con un grande piano di investimenti per l'autonomia strategica, è la base dell'alternativa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA